

È somala la ideatrice di un'associazione che aiuta le extracomunitarie a diventare imprenditrici di se stesse

«Giovanna d'Arco» per le immigrate in cerca di lavoro

Un bagno turco per sole donne a Torino. Lo inaugurerà stasera in occasione dell'otto marzo Giovanna e le sue amiche. È l'ultima idea del Centro interculturale Alma Mater dove extracomunitarie e torinesi lavorano insieme per favorire il dialogo e costruiscono occasioni di lavoro. Dai servizi di «mediazione culturale» alla ristorazione a domicilio, dalla sartoria all'assistenza agli anziani e all'organizzazione di spettacoli teatrali.

PIER GIORGIO BETTI

Stasera Giovanna e le sue amiche inaugureranno «Hammam», si farà gran festa. L'insegna, a colori vivaci e con la scritta in caratteri arabi, spicca sulla facciata di quella che un tempo era la scuola elementare Alma Mater, nel popolare quartiere di Regio Parco. Di fianco c'è la chiesa di San Gaetano. Sul lato opposto si scorgono le mura annerite della Manifattura Tabacchi, teatro e simbolo di memorabili lotte delle operaie torinesi d'inizio secolo.

te; e si occupa della comunità somala, aiuta profughi, prende contatto dal vivo con esperienze di vita difficili che non di rado sfociano nel drammatico. Partecipa alla creazione di un'Associazione stranieri, poi, in collaborazione con un gruppo di donne di svariate nazionalità (iraniane, magrebine, turche, filippine, della Costa d'Avorio) che avevano già lavorato insieme all'elaborazione di proposte sulla legge Martelli, comincia a dare forma al progetto del Centro interculturale di donne.

Un luogo-testimonianza

Anche «Hammam» entrerà un giorno nella cerchia ristretta dei luoghi-testimonianza? Chissà. Che possa essere adottato come emblema di una tappa in avanti, piccola ma significativa, nella condizione delle donne immigrate, questo è più che plausibile.

In arabo, «hammam» vuol dire bagno, e nell'uso comune sta per bagno turco. Chi varcherà il portoncino di ferro al piano rialzato, troverà gli ambienti, e i servizi che, sono tipici di questo genere di locali in una parte dei paesi di cultura islamica. Tepidarium, caldarium, frigidarium, unguenti d'ulive macinate per la bellezza della pelle, saponi al cardamomo, massaggi, depilazione «naturale». E per chiudere, una tazza di bollente tè aromatizzato. «Hammam» è un'idea del Centro interculturale delle donne Alma Mater. «Un modo di far conoscere la cultura araba, di dare qualcosa in cambio di ciò che le immigrate apprendono qui secondo la definizione che ne dà Giovanna Zaldini. Non tragga in inganno il nome. Giovanna è una bella somala quarantenne, pelle ambrata, grandi occhi scuri, una parte di sangue italiano nelle vene e un legame profondo, orgoglioso con la terra d'origine. «Ho il passaporto tricolore, ma mi considero somala a tutti gli effetti perché è il paese dove nasci che ti dà l'impresario».

A Mogadiscio lavorava negli uffici della filiale Fiat. Negli anni Settanta viene a Torino per studiare lingue all'università (ne parla cinque), prende la laurea, si sposa con Silvio, diventa madre due vol-

te; e si occupa della comunità somala, aiuta profughi, prende contatto dal vivo con esperienze di vita difficili che non di rado sfociano nel drammatico. Partecipa alla creazione di un'Associazione stranieri, poi, in collaborazione con un gruppo di donne di svariate nazionalità (iraniane, magrebine, turche, filippine, della Costa d'Avorio) che avevano già lavorato insieme all'elaborazione di proposte sulla legge Martelli, comincia a dare forma al progetto del Centro interculturale di donne.

Un progetto modello per il Consiglio d'Europa

Un riconoscimento internazionale d'altissimo prestigio sottolinea l'importanza e il valore pratico dell'esperienza condotta dalle donne extracomunitarie e italiane del Centro interculturale di Torino. Il programma di «mediazione culturale» dell'Associazione Alma Mater per l'inserimento delle donne immigrate nella realtà dei paesi «ospitanti» è stato infatti incluso nel Consiglio d'Europa nel gruppo dei dodici progetti continentali che verranno adottati come modelli d'intervento. In gemellaggio con omologhe organizzazioni di Germania e Danimarca, il Centro interculturale è attualmente impegnato nell'elaborazione di un programma triangolare per lo sviluppo di nuove iniziative nel campo dell'immigrazione femminile.

tità enorme di energie intellettuali, di capacità di lavoro vengono sprecate. Una perdita gravissima per chi arriva, ma anche per l'Italia perché una grande nazione non può buttare via tanta ricchezza senza rimettersi.

Così, l'8 marzo di cinque anni fa il gruppo della Zaldini va a un convegno della Regione Piemonte e mette sul tappeto l'idea che sembra «un po' pazzia», ma piace e convince per la sua originalità: creare un centro di donne, straniere e italiane, con il duplice scopo di favorire il dialogo tra culture diverse e di aiutare le immigrate a diventare «imprenditrici di se stesse», a inserirsi nella società d'accoglienza valorizzando la propria professionalità e costruendo occasioni di lavoro. Si danno da fare la commissione regionale per le pari opportunità, le donne dell'Associazione producono e riproducono, le consigliere comunali, la presidente della Circoscrizione 6, Manisa Suiño, che mette a disposizione i locali della ex scuola in via Norberto Rosa e il Comune che tira fuori un po' di soldi per ristrutturarli.

Consulenza e servizi

Il Centro apre i battenti nel settembre '93 e in un anno e mezzo diventa una struttura assai composta che offre servizi, consulenze, lavoro, organizza spettacoli e mostre. Le donne, straniere e italiane, che lo gestiscono, hanno inventato una sorta di «pronto intervento» multitematico di cui non c'era traccia prima. Che succede a una donna appena giunta qui, priva di punti di riferimento, smarrita dinanzi alle difficoltà della lingua? come può trovare lavoro? e come può cavarsela una che ha un'emergenza familiare, o che deve affrontare la trafila degli sportelli e delle pratiche burocratiche senza conoscere i meandri del servizio pubblico? Ad Alma Mater trova un servizio di «mediazione culturale» che la prende per mano, l'informa sulle leggi per gli immigrati, l'indirizza agli uffici giusti, l'accompagna, interviene per superare gli ostacoli originali delle differenze di mentalità e costume. Le «mediatrici» la presidente del Centro Sued Ben Khdim di nazionalità marocchina, una brasiliana, una nigeriana, una zairese - agiscono cioè «come un ponte tra l'operatore italiano e l'extracomunitaria, per aiutare l'uno e l'altra». Un esempio? La giovane somala sposata come seconda moglie che ha avuto un figlio, vuol fare la denuncia di nascita e incontra l'opposizione dell'addetto all'anagrafe, ovviamente di cultura monogama: «Signora, per la nostra legge esiste una sola moglie, come facciamo...». E allora, ecco l'intervento della «mediatrice» per chiarire che laggiù le norme in materia



Giovanna Zaldini, coordinatrice dell'associazione Alma Mater

Saverio Costella

sono assai diverse. O per far presente al servizio sanitario che una magrebina nubile non accetta facilmente la visita di un ginecologo maschio. Anche il Comune si avvale della collaborazione del Centro.

Giovanna Zaldini, che ne è la coordinatrice, elenca un'ampia gamma di servizi messi in piedi ad Alma Mater. Una giovane avvocatessa somala offre consulenza legale. Due laureate si occupano di aiuto psicologico. Una è peruviana, l'altra italiana perché non sono state solo le extracomunitarie a incontrare qui degli spazi professionali. C'è un reparto bimbi al quale le donne che lavorano possono rivolgersi per il «sitteraggio a tempo». C'è una lavanderia, affidata a una senegalese e a una ragazza dello Zaire, che si è conquistata una vasta clientela nel quartiere. Una torinese dà prove convincenti della proverbiale abilità delle donne ita-

liane in materia di cucito e sartoria.

In seno al Centro si sono formate due cooperative che fanno assistenza a domicilio per gli anziani, assistenza presso case di cura, ma anche lavori di interpretariato e accompagnamento quando Torino è sede di convegni a carattere internazionale.

Cuoche eccellenti

Nei servizi a domicilio è compresa la ristorazione. Una quindicina di volontarie - tutte cuoche valentissime - tiene a rinviare la signora Zaldini - si alternano ai fornelli. Con una telefonata, si ordinano menù vietnamiti o peruviani, del Kenia o del Senegal, delle Filippine o della Bolivia o dell'Eritrea che saranno consegnati alla vostra porta di casa. Ma chi lo preferisce può mettersi a tavola nei locali di Alma Mater (prezzi più che moderati, da 15 a 35 mila lire), dove scoprirete an-

che l'esistenza di un collettivo teatrale di donne di 13 nazionalità: si chiama Almateatro, ha messo in scena uno spettacolo, «Righibé», centrato sui temi dell'identità e dell'integrazione, che è già stato sui palcoscenici torinesi e ha in programma una tournée in altre città.

I rapporti con la gente di Regio Parco sono definiti ottimi, molti partecipano ai programmi del Centro, un corso di danza afro è frequentatissimo. Ancora Giovanna Zaldini: «Proprio per questo le donne arabe di Alma Mater hanno promosso «Hammam», che avrà anche un effetto di ulteriore socializzazione tra locali e immigrate. Senza dimenticare che iniziative di quel tipo servono ad autofinanziarsi. Quello che si apre oggi è solo per donne, ma se l'affare funziona potremmo fare un secondo bagno turco per uomini».

Rischio baci Liceali a 15 cm di distanza

LONDRA Un preside preoccupato dell'integrità morale dei suoi alunni ha fatto sensazione introducendo come un fulmine a ciel sereno la «regola dei sei pollici» che bandisce categoricamente, con effetto immediato, incontri troppo ravvicinati tra studenti di sesso diverso. Sei pollici equivalgono a quindici centimetri e se un ragazzo e una ragazza saranno sorpresi a una distanza inferiore l'uno dall'altra - non solo a scuola, ma anche per strada - incorreranno in sanzioni disciplinari. Vietato, quindi, ogni contatto fisico, anche il più innocente.

Il preside, John Robertson, ha spiegato di avere visto troppe coppie sbacciarsi spudoratamente nei dintorni della sua scuola, fornendo con questo loro comportamento una «cattiva immagine» di se stessi e dell'istituto. Il timore di milioni di studenti è ora che la regola - che oggi vale solo per il prestigioso e costoso liceo «Dollar Academy» diretto dal professor Robertson a Perth, in Scozia - trovi nuovi seguaci e le restrizioni della libertà di comportamento dei liceali si propaghino a macchia d'olio in tutto il paese.

Se gli studenti ci sono rimasti molto male ed hanno parlato di buco oscurantismo e mancanza di sensibilità da parte del preside, molti dei genitori degli oltre mille allievi del liceo si sono detti soddisfatti. «Non si tratta di essere iper-moralisti, ma era certo necessario imporre ai giovani d'oggi qualche regola di comportamento», ha sottolineato una madre.

Processato il «monaco playboy»

LONDRA Il monaco buddista thailandese Phra Amaro, un tempo venerato per la sua santità, ha gettato nella costernazione i suoi seguaci perché sembra (è iniziato il processo a suo carico) che per anni se l'è spassata con le donne in tutto il mondo, in barba al voto di castità. Uno dei più ferventi paesi buddisti del mondo, la Thailandia, sta seguendo con trepidazione la vicenda del monaco, che potrebbe concludersi con la sua sconsacrazione. Ad accusare Phra Amaro, 43 anni, alto, portamento atletico, baffi alla Omar Sharif, sono svariati sue ex-seguaci, tutte sedotte ed abbandonate. Una di esse, Chantima Mayarangsri, afferma che il monaco è il padre di sua figlia, una bimba di 10 anni. Per scagionarsi da questa accusa gli è stato proposto di sottoporsi ad un test. Ma il monaco ha rifiutato.

Una dipendente ricorre al pretore: «Sono ebrea, m'hanno cacciata» «Forza Italia è antisemita»

ROMA Forza Italia, nelle vesti del suo presidente Silvio Berlusconi e dell'amministratore Domenico Lo Jucco, è stata chiamata in giudizio davanti al pretore del lavoro della capitale da una ex dipendente per licenziamento illegittimo dovuto, secondo la donna che ha fatto la denuncia, anche alle sue proteste per un episodio di antisemitismo.

Daniela Gean, la persona che ha avviato la vertenza, coinvolgendo anche il dirigente Ettore Siorza, dichiara di aver lavorato per il movimento di Forza Italia con dei contratti a termine, ma mentre gli altri dipendenti che erano nelle sue stesse condizioni sono poi stati assunti, lei ha visto interrompersi il rapporto di lavoro. E nel ricorso presentato con l'assistenza dell'avvocato Roberto Muggia, la donna, che è di origini ebraiche, attribui-

sce la mancata assunzione definitiva anche alle sue proteste contro una scritta insultante.

Nella stanza in cui la Gean lavorava, un giorno dello scorso ottobre, su una lavagna apparve la scritta più odiata da chiunque abbia una coscienza antirazzista e antinazista: «Arbeit macht frei». Il lavoro rende liberi. «Che era apposta, come tutti sanno o dovrebbero sapere - si legge nel ricorso - sul cancello del campo di concentramento di Auschwitz». Secondo la Gean, la scritta fu fatta dal dirigente Ettore Siorza. Ora l'ex dipendente chiede un miliardo di risarcimento per l'illegittimità del licenziamento e due miliardi per la scritta. Due miliardi che, precisa Daniela Gean, dovranno essere destinati tutti ad associazioni per la lotta contro il razzismo e l'antisemitismo.

Nel ricorso, l'ex dipendente di Forza Italia ricorda che il suo rapporto di lavoro è cominciato nel

febbraio del '94 con inquadramento al secondo livello, e si è sviluppato con tre rinnovi fino al dicembre scorso. Daniela Gean era segretaria. Parlando della scritta inneggiante al nazismo, la donna spiega di non avere denunciato penalmente il fatto e ricorda che in occasione della Pasqua ebraica chiese inutilmente di avere un permesso per celebrare la festività, «mentre il mega capo di Forza Italia - recita ancora il ricorso - l'unto del Signore, il cavaliere Berlusconi, si recava ad esprimere il suo voto in ghetto, accolto giustamente dagli ebrei con gelida diffidenza e indifferenza, a dimostrazione che è molto più facile essere filosemiti a parole che con i fatti e le azioni concrete». Infine, una precisazione: secondo la Gean, su 50 dipendenti del movimento con rapporto a tempo determinato, solo a lei e ad altri quattro è stato negato un contratto a tempo indeterminato.

